V

La RAPPRESENTATIONE DI SANTA EVFROSINA VERGINE.

La quale essendo maritata si fuggì tra Monaci come maschio, e vi stette trentotto anni, & alla sua morte fu conosciuta dal padre, si come ella volse.

Con due Laudi aggiunteui di nuouo, & nuouamente ristampata.

IN SIENA.

L'Angelo annuntia.

L'ONNIPOTENTE Dio vero signore
vi doni pace, e facci ogn'huō contēto,
del cui beato nome, & al cui honore
questo deuoto, e lodabil conuento,
vuol dimostrare il lodabil feruore
ch'ebbe vna dōna horsu ciascun attēto
a questa festa perche sempre suole
giouar l'esempio piu che le parole.
Vn gentil'huom Panuzio nominato
nella città d'Alessandria potente,
lungo tempo hauea gia desiderato
d'hauer figlioli, il giusto Dio clemēte
poi ch'ebbe il voto suo molto īdugiato
gli diè vna figliuola si eccellente,
che in terra fu quasi sola diuina
la qual fu nominata Eufrosina.
Costei già d'anni, e di virtù cresciuta
hauendola già il padre maritata,
tocca da Dio e di virtù compiuta
fuggì tra frati, come maschio ornata,
e steuui trent'ott'anni isconosciuta
poi dimostrosi alla morte beata,
hora se cheti, & attenti starete
come ogni cosa andò chiaro vedrete.

Douēdo Panuzio mādare la figliuola a marito, e volendola prima menare a vn S. Abate perche sia ammaestrata, la troua in camera, e dice.

Cara figliuola, in ciò che l'huom de fare
sempre vorrebbe cominciar da Dio,
perche a chi fa cosi suol grazia fare
ch'a tal principio il fin riesca pio,
dūque ore'l tēpo che tu debbi andare,
al degno sposo, i vo che tu, & io,
in prima al monastero ādiamo īsieme,
e Dio lodar, come de far ch'il teme.
Et acciochè tu sia ammaestrata
dalla dottrina di quel santo Abate,
e da suoi buoni esempi edificata
e preghino Dio per caritate,
che tu sia sauia in vita, e poi beata
e chel tuo sposo, e tu in pace viuiate,

Eufrosina risponde.

padre la volontà tua è la mia
di buon cuor sēpre, q̄l che tu vuo sia.

Risponde Panuzio.

Benedetta sia tu pel tuo buon detto
vestiti adunque, e andremo al presēte,

Poi si volge à vn famiglio.

tu Leonido quel ch'io ti prometto
fa come fedel seruo, e diligente,
to queste cose, e fa presto, e soletto
al monasterio, e dirai riuerente,
à quell'Abate che io vi voglio andare
con la mia figlia, e seco alquanto stare.

Risponde il seruo

Fatt'è signor il tuo comandamento
e prestamente a voi credo tornare,

Il seruo va al monasterio con le cose, e troua l'Abate, e dice.

Dio vi dia pace, & à questo conuento
ò padre caro, a voi mi fa parlare
Panuzio, e māda quel chi v'apresēto,
& vienti egli, e sua figlia a visitare,

Risponde l'Abate.

lodato sia Dio, e sempre sia ī suo aiuto
di che a sua posta e sarà il ben venuto

Panuzio, la figliuola, e due serui, & vna fante, per compagnia della fanciulla, vanno al monastero e trouato l'Abate gli fanno riuerenza, e Panuzio dice.

O Reuerendo padre i t'ho menata
il frutto delle tue sante orazione,
laqual da Dio conosco ch'impetrata
fu per tua prieghi, & vostra diuozione
come tu sai padre ell'è isposata
a huom degno, e di gran riputazione,
al qual tra pochi di ne debbe andare
ma in prima qui l'ho voluta menare,
Perche tu preghi Dio per lei, e faccia
a questi santi monaci pregare,

ch'al

ch'al sõmo Dio di farla eletta piaccia
si ch'ella possa l'anima saluare,
ancor ti prego che mi sodisfaccia
d'vdirla, e per tuo bocca ammaestrare
quel che vuole il suo debito, e che vita
tenga quando ella sia da me partita.

Risponde l'Abate così.

Caro fratello, e figliuola diletta
voi siate i ben venuti, Dio clemente,
attribuisca sua virtù perfetta
per hauer sempre com'è conueniente
Panuzio tu, e tua figliuola eletta
e gl'altri aspettaran, pazientemente,
per carità là in foresteria
e tu don Mauro tien lor compagnia.

Vannone in foresteria, e poco stati l'Abate giugne, e si rizzano, e lui gli fa sedere, e dice.

Il sommo Dio ch'è liberal datore
di tutti i beni, e che l'occulto vede,
infonda tanta grazia nel mio core
chi possa sodisfare a tanta fede,
io mi conosco indotto, & pur l'amore
mi sforza a far quel che p voi si chiede
ben che sia fuor di nostra professione
pur dirò quel che Dio hor mi dispone

Figliuola questa vita secolare
politica, e ciuile dinominata,
a chi la vuole con ordin misurare
sul matrimonio e tutta collocata,
perche l'huõ, e la donna accõpagnare
si deono acciò che la cosa fondata,
sia con misura in ordin buono, e retto,
che dell huõ, e la dõna il prim' oggetto

Et e conuerso perche la ragione
oltra quel che men brutti fa natura
tra loro accrescer la dilettazione
che conuiene il lor bene, e con misura
e sono eterni per successione
bẽche i lor propri, e il lor esser nõ dura
dan benefizij, e figliuoli nutricando
e riceuonne vecchi al fin calando.

Nel lor gouerno ql che à fuor s'aspetta
procura l'huom da natura più forte,
la donna quel ch'arreca in casa assetta
e di gouernar drento alle sue porte,
senza il voler del marito non metta
alcuno in casa e tema più che morte,
le parole inhoneste, & inpudiche
a pudicizia contrarie, e nimiche.

Seguita l'Abate.

Debbe l'honesta donna esser contenta
d'apparecchio, & vestito assai minore
che quello che pe' la legge si consenta
e'ntender che'l vestito, e lo splendore,
d'oro, e della habilità non l'haumenta
e non val quanto la modestia il core,
puro e chi cerca viuer sẽpre honesta
pche insino in vecchiezza dura questa

Suo ornamento si è virtù preclara
e non come buffon s'acconci il viso,
la faccia sia pulita, netta, & chiara
modesta nel parlar in atti, e'n riso,
del tuo sposo i costumi presto impara
tiengli per legge, e da lui sia reciso,
ciascuna cosa che è impudica
e figliuol proprij volentier nutrica.

Nel maritar figliuole ò prender nuore
segui sempre il marito, e sua sentenza
nelle prosperità gli fa honore
e nelle auuersità habbi pazienza,
e con lui le sopporta con amore
mostrãdo allor del tuo cor l'eccellenza
segui Rachel, e tienti a quel prudente,
e sia sempre al marito vbbidiente.

Di cose honeste, e del contrario schiua
ne sdegno mai contr'al marito tiene,
quest'opere fa la donna eccelsa e diua
donde vna grã cõcordia tra lor viene,
che gli conduce insieme salui a riua
e la sua casa aumenta, e mantiene,
e debbon sempre star in santa pace
vniti insieme ch'a Dio così piace.

Quel ch'allo stato coniugal conuiensi

io traſcorſi figliuola breuemente;
hor temi Dio, e fa che ſempre penſi
a lui, e ſia honeſta e paziente,
come à tua degnità ſempre appartienſi
e per conchiuder queſto tieni a mente
l'amare Dio il ſuo marito inſegna
quel ch'abbi a far dõna gẽtil'è degna.

Eufroſina s'inginocchia a piedi dell'Abbate, e ringrazialo dicendo.

L'onnipotente Dio virtù infinita
ritribuiſca padre il tuo feruore,
che moſtro m'hai la via ſi eſpedita
donde io vadi a ſalute e cerchi honore,

Riſponde l'Abate.

laudato Dio ma innanzi alla partita
fate vn po colazion con buon'amore,
fin ch'io vo drento, e ritornerò preſto
non vi ſia intanto l'aſpettar moleſto.

Vno vedendo gli eſercizij de' Monaci fin che l'Abate pena à tornare da ſe va vn poco dallato e dice.

O quanto ſon quei monaci beati
e quanto è la lor regola eccellente,
& viuon qui come Angeli incoronati
& vita eterna haran poi certamente,

l'Abbate giugne, e dice.

laudato Dio voi ſiate i ben trouati
Ieſu faccia ciaſcun ſempre godente,

Riſponde Panuzio.

con licenzia partir Padre vogliamo
ma tua benedizion prima aſpettiamo.

Tutti s'inginocchiano, e l'Abate cõ le mani leuate al Cielo dice.

Onnipotente Dio padre clemente
chi'nãzi al naſcer l'huõ conoſci e'ntẽdi
degna guardar l'Ancilla tua preſente
& a mie preghi per pietà diſcendi,
falla nell'amor tuo ſempre feruente
poi co tuo ſanti grã premio gli rendi,
di vita eterna, e nel tuo nome eletto
ſia ciaſcun di coſtor qui benedetto.

Dipoi ſi rizzano, e Panuzio dice.

O Reuerendo padre Dio ti renda
grazie di queſta tua gran caritate,

Riſponde l'Abate.

il ſommo Dio del ſuo amor v'accenda
andate in pace, & voi per noi orate,

Dipoi Panuzio & Eufroſina eſcone fuori, & Eufroſina dice.

e par che'l cor di diuozion ſi fenda
mentre che à caſa voi mi rimenate,
e ſon mirabilmente edificata
dal ſuo parlar è tutta conſolata.

Comincia la ſeconda parte, & vn monaco va à caſa di Panuzio da parte dell'Abate, e picchia la porta, & vn ſeruo dice.

Chi è, chi picchia là, la noſtra porta?
voi ſiate il ben venuto che è da fare,

Riſponde il Monaco.

io vo Panuzio per coſa ch'emporta
e egli in caſa, ò dee preſto tornare,

Il ſeruo va alla camera d'Eufroſina e dice.

madõna vn Monaco e quiui alla porta

Riſponde Eufroſina.

va menal drento, e fallo riposare,

Il ſeruo torna al Monaco, e dice coſi.

dice madonna che in caſa vegniate
e che poſando alquanto l'aſpettiate.

Entrato il frate in caſa Eufroſina ſi fa fuori, e dice al Monaco.

Voi ſiate il ben venuto hor vi poſate
ſe volete Panuzio in fin che torni,

Riſponde il Monaco.

Dio vi dia pace, e mi manda l'Abate
a inuitarlo à ſtar ſeco alquanti giorni
che viẽ la feſta accioche voi intẽdiate
laqual vuol celebrar con modi adorni,

Riſponde Eufroſina. (nare

hor ſia in buon'hora, e douerrà tor-
che l'ora è tarda, non può molto ſtare.
Dunque aſpettate con ſopportazione,

e per

e per pigliare qualche ragionamento
parliamo vn po di vostra condizione
quanti Monaci a hor vostro conuento

Risponde il Monaco.

quei che han fatto già lor professione
trecencinquantadue ognun contento,
e di viuer tutti sotto vn padre solo
& è d obbedienza ognun figliuolo.

Risponde Eufrosina.

Riceue il vostro Abate ognun che vuole,
farli religioso con amore,

Risponde il Monaco.

si seguendo di Christo le parole
chi viene a me io nol caccierò fuore,

Risponde Eufrosina.

mangiate voi insieme come si suole
e digiunate insieme, e dite l hore,

Risponde il Monaco.

a dir l'vffizio insieme ognun s'aduna
ma com'è quãdo vuol ciascun digiuna
Acciò che non sia l'opera sforzata
da alcun ordin, ma per propria voglia

Risponde Eufrosina.

che cibo e'l lor, che veste la brigata
che grã cos'è ch'ognũ in vn s'accoglia,

Risponde il Monaco.

la carne a chi è san sempre è vietata
ognun veste Ciliccio, ognun si spoglia
e la carità fà che insieme stanno
vniti, perche tutti a vn fin vanno.

Risponde Eufrosina.

Gran tempo è padre che desiderata
ho quella santa, & venerabil vita,
e d essermi per quella a Dio donata
ma l padre mio m'ha di questo ĩpedita,
e contro al voler mio m ha maritata
e p le sue ricchezze al mondo vnita,

Risponde il Monaco.

sorella poi ch'ai tal desiderio (rio.
gliè Dio poi che ti chiama a tal miste
E non prometter, ch'altri violare
possi il tuo corpo, e guasti tua bellezza
sposati à Christo che ti può donare
pel mõdo vile il Cielo, e sua adornezza
e con gl'Angeli e santi farti stare
fuggi secretamente e'l mõdo sprezza,
& entrerrai in qualche religione
d oue serui al tuo Dio con deuozione.

Risponde Eufrosina.

Molto mi piace padre il tuo ben dire
ma chi mi tonderà, ch'vn secolare,
non mi terria secreta, e impedire
potrebbe cotal caso riuelare,

Risponde il Monaco à Eufrosina e dice.

ecco ch'il padre tuo harà à venire
meco alla festa, all'hor potrai mandare
per vn de nostri, e fa come t'insegna
e Dio ti manderà persona degna.

In questo torna Panuzio, e trouato il Monaco gli fa honore.

Tu sia caro fratello il ben trouato
come stà il nostro Abate, e l'altra gẽte

Risponde il Monaco.

bene, e lui a inuitarti m'ha mandato
che tu venga alla festa di presente,

Risponde Panuzio.

per mille volte lui sia ringratiato
poi che gliè inuer di me tanto clemẽte
io verrò volentieri, hor ci posiamo
alquãto, poi vo ch'insieme n'andiamo.

Poi volendo andare dice,

Io credo fratel mio come buon sia
ch'al monistero pian pian c'auuiamo,

Risponde il monaco.

al tuo piacer Panuzio siamo in via
che quãdo vuoi è tẽpo che n'andiamo

Risponde Panuzio.

adunque andiamo, e tu figliuola mia
sie sauia mentre che alla festa stiamo,

Risponde Eufrosina con gran riuerenza, e dice.

gite in buon'hora, e me raccomandate
all Orazione de frati, e dell'Abate.

Costoro se ne vãno, & vn famiglio con loro, e partiti che sono, Eufrosina si pone in orazione.

O Padre eterno onde ogni ben procede
ò somma carità, o viuo amore,
l'occhio pietoso tuo che tutto vede
per pietà guardi, e cõforti il mio core
confermalo Signor per tuo herede
fallo costante, e pieno di feruore,
guarda l'anima mia eterna virtute
dammi a pigliar partito di salute.

Poi si rizza, & viene in sala, e chiama vn seruo, e dice.

Vien quà Libano mio fedel seruente
al monasterio va doue è andato,
Panuzio, & entra ĩ chiesa occultamẽte
e quel monaco primo harai trouato,
pregal che venga a me e stieti a mente
e non parlar ad altri in nessun lato.

Risponde Libano a Eufrosina, e dice.

madõna intẽdo, e andrò dunque tosto
e con fede farò quãto m'hai imposto.

Come il seruo è partito Eufrosina si pone inginocchione à orare, & il seruo giugne al monastero, e abbattesi à vn monaco, e dicegli così.

O padre Eufrosina che è nata
di quel Panuzio che voi tanto amate,
mi mãda à voi con questa imbasciata,
che di presente infino a lei vegniate,

Risponde il monaco.

ben volentieri andiam se l'è parata
à volermi parlar come narrate,

Giungono a casa, & il seruo dice à Eufrosina.

fatto ho madõna quel che comandasti
& ecco il primo come disegnasti.

Giugne il frate in camera, e la serua è per casa à far le faccẽde e'l frate, & Eufrosina si põgõ ginocchione, e dipoi il frate la benedisce, e põgonsi a sedere, & Eufrosina dice.

O padre mio questa pompa fallace
del mõdo cieco ĩdotto ha il padre mio
a maritarmi benche sia capace
della fede christiana, e tema Dio,
hor di mandarmi a marito gli piace
ch'altra herede non ha che me, ma io
non mi vorrei col mondo auuiluppare
anzi alla religion voleuo entrare.

Ma temo a lui esser disubbidiente
hora non so che partito mi prenda,
mai non dormì la notte precedente
orãdo à Dio chel cor del ver m'accẽda
e come mi spirò in lui confidente
mãdai pel primo, or prego cõdiscẽda,
dapoi che mãdò te al mio scompiglio,
a darmi ò padre il tuo fedel consiglio.

Risponde il Monaco.

Figliuola quel consiglio che chiesto hai
prima chel dia, Christo nel suo parlare
ha detto nel Vangel come tu sai
chi el padre suo non vuol rinunziare,
e la madre, e se proprio, che già mai
non si potrà mio discepol chiamare,
dunque non so che altro debba dire
se nõ chel buon pẽsier si vuol seguire.

Non lasciar perder questa ispiratione
non riceuere in van la grazia data,
se vincer credi la gran tentazione
che dalla carne viẽ quãdo è ĩpugnata,
fuggiti, & entra nella religione
lascia il padre, la robba, e la brigata,
non ti curar di questa gran ricchezza
ma come cosa vil quella disprezza.

Lasciala al padre tuo, che se vorrae
di sue sustanze heredi, e successori,
credimi certo assai ne trouerrae
di quei ch'a Dio fien p lui intercessori
spedali, e chiese, & vedoue assai ci hae
pupilli, e pellegrini, e chieditori,
lascia la robba, e fa c'ha ciò non pensi
lasciala a lui ti dico, ei la dispensi.

Non

Non perder tu per questo l'eccellente
anima tua, segui Dio, che ti chiama,

Risponde Eufrosina, e dice.

io spero in Dio, e nel tuo orar feruēte
però farò come mia alma brama,

Risponde il Monaco.

fa dunque presto, e non fia negligente
che così debbe fare chi Dio brama

Risponde Eufrosina.

così vo fare, hor ti prego per Dio
che mi tondi le treccie ò padre mio.

Il monaco s'inginocchia, e fa orazione à Dio con le man giunte, e poi si rizza, e piglia le forbice, e sedendo Eufrosina, e porgendogli e capelli, lui gli taglia, e gettagli in terra, e nel tagliargli dice.

Figliuola hor'è tagliata la radice
si che dal mondo debbe esser partita,
seguita Christo, e faratti felice
il quale è via, verità & vita,

Poi s'inginocchia e dice.

e tu clemente Dio vera Fenice
questa tua ancilla libera, & aita,
si che ti segua per la eletta via
e tu in pace riman figliuola mia.

Risponde Eufrosina.

Dio tel meriti o padre mio va in pace
e fa per me continoua orazione,

Il Monaco si parte tutto lieto, e Eufrosina si va in camera, e inginocchioni dice sola così.

hor se'l mio sacrifizio, ò Dio ti piace
aiuta la mia pura intenzione,
e fammi si del vero esser capace
chi mi conformi in buona oppinione,
isperando preuieni al voler mio
& aiutando il segui ò magno Dio.

Dipoi si rizza, e dice.

Ma come farò io, che s'io entrassi
tra donne a esser con lor consagrata
il mio padre è potente, e se cercassi
da lui per forza ne sarei cauata
el me' sare che tra Monaci andassi
vestita come maschio, che trouata,
non sarò mai che niun penserà questo
hor Dio m'aiuti e così farò presto.

Eufrosina si veste da mastio, & esce di casa e dice.

O grata casa, ò caro genitore
ò terrene ricchezze preziose,
stateui in pace chel fallace amore
del mondo, e l'opere sue pericolose,
troppo m'hāno tenuto, or segue'l core
il sincer chiostro, e le celeste cose,
fugga'l mondo e te segua Christo mio,
e tu sol fia ch'adempia il mio disio.

In questo Panuzio esce del monasterio, e dice al famiglio.

O Leonido, ò fedel seruo mio
tre giorni stato sono come tu sai,
al monasterio à honorare Dio
hor vo tornare però t'auuierai,
a casa nostra, e dirai hora che io
a casa vengo acciò non stiano in guai

Il seruo risponde.

come comandrò signor mio faroe
e quel che tu m'hai inposto ordineroe

Dipoi Panuzio ne va alla Chiesa, il famiglio torna a casa e dice loro l'imbasciata piano, & in questo Eufrosina va alla Badia, & picchia, & vn Monaco viene alla porta, & ella dice.

Laudato Dio vorrei vn po parlare
al vostro Abate se non gliè molesto,

Risponde il Monaco.

io l'andrò dunque subito a chiamare
e credo ch'egli a voi ne verrà presto,
ma voi chi sete, si che appalesare
vi possa, se di ciò sarò richiesto,

Risponde Eufrosina.

donzel son del palazzo, assai dinoto
di questa casa, ben che poco noto.

Il Monaco và per l'Abate, e l'Abate dice.

Laudato Iddio ben venga o car fratello
qual sei tu, e che vai addimandando,
Risponde Eufrosina.
o padre io sono eunuco, e son dōzello
del gran palazzo, e vò Giesu cercando
Risponde l'Abate.
piacemi hor sappi che chi cerca quello
l'ha già trouato, e chi lo va chiamādo,
Risponde Eufrosina.
io sono ò padre assai desideroso
in questo luogo esser religioso.
L'Abate dice.
Il desiderio tuo non mi dispiace
ma dimmi ora questo, chi ti c'inuita,
Risponde Eufrosina.
l'amor di Christo mi fa tanto audace
e l'osseruanza della vostra vita,
Risponde l'Abate.
come s'è tu del nostro esser capace
non è come ti pare l'erta espedita,
Risponde Eufrosina.
intendo poco, ma ben son disposto
ò padre à fare cioche mi sarà imposto.
Risponde l'Abate.
O figliuol mio questa religione
acciò ch'intēdi ben ciò che gl'importa
così come la via di saluazione
e più ch'ogn'altra al ciel ella ci porta,
così al mondo è ella di tentazione
p ciaschedun che volētier nō sopporta
e l'ozio assai offende chi l'vsa male
ma chi va ritto in breue al ciel si sale.
Qui si bisogna l'animo spogliare
al ritto d'ogni suo proprio volere,
& la volontà sua sacrificare
à Cristo, e nulla in proprio possedere,
con carità con gl'altri conuersare
e per maggior di se ciascun tenere,
e con altri dal mondo separato
così bisogna sempre star serrato.
Qui ci bisogna castità perfetta
ò figliuol mio del corpo, e della mēte,
e pouertà di cuor verace e netta
& esser sempre mai obbediente,
al nostro padre inginocchion ti getta
poi guarda indrieto pche eternalmēte
come l'huomo fa voto, e professione
sempre è tenuto à tal'osseruazione.
Il cibo stretto e'l vestire dispregiato
le mortificazioni, e discipline,
l'esserci à tutti, è pacifico, e grato
l'orazion, le vigilie, matutine,
pesano assai, hor sei tu preparato
d'osseruar questo pensa ben'al fine,
perche pesa poi più l'vbbidienza
che non pareua prima in apparenza.
Risponde Eufrosina.
Padre i sono al parlar tuo stato attento
e quel che'l parer mio si ne conchiude,
chi fa tal voto e poi durò in conuento
prima d'ogni pericol poi si chiude,
poi di seruire Dio tutto contento
con meditazioni dolci e ignude,
hor io che ho buona speranza in Dio,
ti prego che m'accetti ò padre mio.
L'Abate vedendolo si feruente riuerendolo dice.
Come hai tu nome dimmi giouinetto
Risponde Eufrosina.
io son padre, Smeraldo chiamato,
Risponde l'Abbate & abbracciàlo.
horsu poi ch'à Dio piace io t'accetto
acciò che tu ti sia bene informato,
de nostri modi essendo teneretto
vbbidirai il maestro à te parato,
Risponde Eufrosina.
cio che comandi padre mio suaue
ne nulla mai mi fa l'vbbidir graue.
L'Abate chiama vn Monaco.
Vien quà tu don Agabito horamai
costui tuo figliuol sia, e tu gl'insegna,
nostre osseruazioni, e tanto opererai
che

che presto lui miglior di te diuegna.
Risponde don Agabito.
giusta mie posta q̃l che imposto m'hai
farò, se Dio mie preghi non isdegna,
Eufrosina da danari a l'Abate, e
dice cosi.
Io padre questi, e s'io posso durare
mia heredità vi farò racquistare.
L'Abate piglia e danari, e dice.
Figliuol per ognun cento riharai
cioè per cosa vil premio perfetto,
& vita eterna ancor possederai
cioè il figliuol di Dio Giesu perfetto,
hor per ch'adempia il desiderio c'hai
l'habito monachil figliuol ti metto.
E mettegli la cocolla dicendo.
induat te dominũ nouũ homine Dio
secondo lui creato ò figliuol mio.
Dipoi l'Abbate si volge all'Altare e
impone Veni creator spiritus, e
gl'altri monaci rispondono, mẽ-
tre che cantano vanno a baciare
Eufrosina, chiamata fra Smeral-
do. In questo Panuzio torna
a casa e dice.
Dapoi chi son dalla Chiesa tornato
veder voglio la mia figlia diletta,
che son tre giorni al monistero stato
e so che con letizia ella m'aspetta,
E poi si volge a vn seruo.
chiamala vn po tu pari addormẽtato,
di che ne venga, che sia benedetta,
Il seruo apre la camerà, e dice.
ella non v'è, nè in casa l'ho sentita
stamani, nè sò doue ella sia ita.
Panuzio adirato dice.
Come non v'è, ma l'è forse occupata
chiamala forte, e digli chi la vuole,
Risponde il seruo.
la v'era bene hiersera serrata
ma staman la non c'è di che mi duole,
Panuzio dice.
s'ella nõ c'è dunque dou'è ella andata,
e chi andò con lei di in due parole
Il seruo risponde.
non so messere, e doue la si sia
l'è ita senza nostra compagnia.
Panuzio.
Sei tu in tuo sentimento, ò se'impazzato,
tu di che l'era in camera hiersera,
Risponde il seruo.
messer si poi vidd'io l'vscio serrato
e poi staman viddi ch'ella non c'era,
Risponde Panuzio.
ben dou'è ita adunque ismemorato
va chiama vn po quà la nostra casiera
Risponde il seruo, e dice.
eccola quì venuta di presente
e dice anch'ella che non ne sa niente.
Risponde Panuzio, e dice alla
casiera.
Ben dimmi vn poco dou'è Eufrosina
che costui quì non me la sa insegnare,
Risponde la Casiera.
i non so doue andò questa mattina
nõ la trouai quãdo l'andai a chiamare,
Risponde Panuzio.
tu douesti dormire ebbra in cucina
il vin non te ne lascia rammentare,
Risponde la Casiera.
l'hebbi hiersera in camera lasciata
e staman poi non ve l'ho ritrouata.
Risponde Panuzio.
Credi ch'io sia staman ben'arriuato
ch'io non possa sapere dou'ella sia,
Risponde vn seruo.
messer ognun di noi n'è conturbato
perche secretamente ell'andò via,
Risponde Panuzio.
che è quel che tu di ò sfenturato
essen'andata la figliuola mia ?
Risponde il seruo.
ch'ella si sia partita questo è certo-
ma doue, e quando andassi c'è coperto

Rispode Panuzio.

Saria per lei venutoci il marito
che gl'increfceua molto l'aspettare?
Risponde il seruo.
messere nè lui nè l'altro ci ho sentito
di che io possa punto sospettare,
Rispon de Panuzio.
O tristo me a che duro partito
condotto son, e che debbo pensare,
e certo ei ne l'harà seco menata
va sappi vn po se la vi fussi andata.
E tu va insino a casa il mio parente
Tolommeo, e dimanda se v'è ita,
perch'io non posso creder certamente
che la mia figlia altroue sia fuggita,
Panuzio dice seco medesimo.
oime figliuola mia tanto prudente
doue sei tu dolente alla mia vita,
i non posso di te mal niun pensare
pur questo caso mi fa dubitare.
Giugne il marito, e dice con
Panuzio cosi.
Panuzio che nouella ho io intesa
doue è la figliuola tua chi ti sposai,
Rispo nde Panuzio.
Figliuol mio diãzi tornai dalla chiesa,
e quando i giunsi non ce la trouai,
si che stimai che fussi condoscesa
a venir teco, e però à te mandai,
Risponde lo sposo a Panuzio.
con meco non è ella già venuta
e son due giorni chi non l ho veduta.
Ecci gente si stolta e addormentata
che gnun non l'habbi saputa guardare
da quanto in quà se nè ella andata
chi ci fu ch'altri posi sospettare,
chi era seco, questa ismemorata,
non c'è nessun che sappi fauellare,
e guardano altrui in viso, e stãno cheti
che par che del mio male e ne siẽ lieti.
Rispo nde Panuzio.
Credi figliuol che ciascun n'è dolente
posto che sieno alquanto trascurati,
Risponde lo sposo.
Anzi son tutti tristi, guarda gente
che'n casa vostra si son alloggiati,
& anche voi siate si negligente
che per i fatti ogn'or di questi frati,
lasciate andar da canto ogn'altra cosa
ond'io pdo ora, e l'honor, e la sposa.
Che se vo stessi a casa non sarebbe
questo caso si tristo interuenuto,
da voi in fuor chi e quel che siderebbe
a fante, é serui, quel chi ho perduto,
che non hauendo moglie si dourebbe
star sempre in casa come voi canuto,
fidateui hora di questa genia
& io mi perderò la sposa mia.
Chi non se n'auuedrà che qualche tristo
hauendo l'agio grande l'angannata,
ma non potea però far tale acquisto
s'ella non era di casa aiutata,
il dire i non sentì, io non ho visto
ignun nõ ci venne, e pur ella ne andata
e non ho forza sapere come ò quando
e non rispondono a quel chi domãdo
Risponde Libano seruo.
Messere vdite per l'amor di Dio
non vi turbate inuer di noi si forte,
noi siamo serui fedeli, e gl altri, & io
leali al padron nostro piu che morte,
e duolci questo caso acerbo, e rio
noi hiersera serramo ben le porte
di casa, & a posarci ce n'andamo
e poi stamani non ce la trouamo.
Lo sposo gli corre addosso, e dagli.
Deh ladroncel da forche odi parole
egli ha ancor ardir di fauellare,
Panuzio gli diuide, e dice.
O figliuol mio l'huõ sauio non si suole
per caso niuno cosi adirare,
Lo sposo dice.
deh lasciatemi star che non vi duole
quant'à me il caso, i gli vo gastigare,

e tanto

e tanto in questa casa starò saldo
chi spezzerò la testa à quel ribaldo.
In questo giugne Tholomeo, e dice verso Panuzio.
Che romor fate voi che cosa è questa
Panuzio che mi manditu a dire,
Panuzio dice.
non te l ha fatto il seruo manifesta
ò Tolomeo i mi sento morire,
Tolomeo.
non potre l caso essermi piu molesto
che inuero e m'ha fatto tutto smarire
ma vuolsi con prudenza gouernare
e far di lei pe' munister cercare.
Però ch'ella non è di condizione
d'hauer di cosa trista alcun sospetto,
ne segno mai, nè ignuna condizione
diè mai di prender alcun van diletto,
e l harà mossa qualche diuozione
e perche il suo voler nõ sie interdetto
occultamente si sarà partita
e in qualche monasterio sia fuggita.
Risponde io sposo.
Horsu adunque mandian prestamente
e faccian tutta Alessandria cercare,
in ogni monasterio doue stiè gente
& anche al porto si vorre mandare,
& io vi voglio andare personalmente
ne mai si non la truouo vo tornare,
e se l'entrare da gnun mi sia negato
io entrerò per forza in ogni lato.
Voi tutti serui, e famigli, e sergenti
per questa terra el contado cercate,
le case de vicini, e de parentti
pe Romitori, e Monasteri entrate,
siate arditi, e pronti, e diligenti
e se huom niega l'entrar la forza vsate
& vn di voi sino al diserto vada
e ricercate ben per ogni strada.
E famigli, e lo sposo si partono e vãno cercando, mentre che lui pena a tornare, e Monaci sono insieme & vn Monaco dice à l'Abbate.
O padre e'sare buon di leuar via
vn po di scandol che potre seguire
tra questa tua diuota compagnia
deh fa frate Smeraldo dipartire,
la sua bellezza, e'pensier nostri isuia
e molto fa'l nostro offizio impedire,
però libera noi da tal tormento
e fallo stare vn po fuor del conuento.
L'Abate dice à frate Smeraldo.
O figliuol mio il pestifer serpente
per tua faccia da gran tentazione
a frati, quando tu se lor presente
onde per tor da lor tal turbazione,
vo che tu stia da tutti gl'altri assente
fin che quel fior passi che n'è cagione,
F. Smeraldo s'inginocchia e dice.
Padre i starò contento in ogni lato
e sempre sono all'vbbidir parato.
L'Abate si volge à Frate Agabito, e dice.
Frat'Agabito hor troua vn luogo adatto
doue si stia, e tu quiui gl'insegna,
Risponde frate Agabito così.
io l'ho padre disegnato in vn tratto
dũque sie buõ fratel che tu ne vegna,
Dipoi lo mena alla camera e dice.
quì ti starai con Giesu tutto astratto
quì cõgiugnerti seco omai t'ingegna,
leggi hora e canta, e fa tua penitenza
e frutto di santa obbedienza.
Detto questo giungon parecchi, & vno di loro dice così à Panuzio.
Reuerendo, e carissimo signore
io ho seruato il tuo comandamento
cercato io ho la città dentro, e fuore
e'nfin di tua figliuola nulla sento,
Vn'altro seruo dice.
la Città tutta mostra gran dolore
e fa del caso tuo ciascun lamento,
noi siamo iti cercando tutto il regno
e di lei non trouiam lingua ne segno.
Panuzio

Panunzio vdendo che non si troua
comincia a darsi delle mani nel
viso, e piangendo dice.

O sfuenturato a me vecchio dolente
dunque è perduta la figliuola mia,
oime Eufrosina mia piacente
ò fior d'ogni virtù, e leggiadria,
oime che tu non se più qui presente
ne sò doue cercarti, ò per qual via,
oime chi m'ha tolto ogni mio bene
oime chi m'ha condotto in tante pene

O tristo a me qual lupo si rapace,
oime m'ha tolto la mia pecorella,
qual scellerato huom, è tanto audace,
che m'ha rapita la tua faccia bella,
oime chi ho perduto ogni mia pace
perduto hã gl'occhi miei la loro stella,
perduto ho la speranza, e la mia vita,
figliuola mia poi ch'io t'ho smarrita.

Oime oime dolcissimo mio lume
de gl'occhi miei e caro mio tesoro,
figliuola mia piena d'ogni costume
il tuo partir si è cagion s'io moro,
bẽ può parer ciascũ mio occhio vn fiu
bẽ ò ragion se di dolor m'accoro (me
terra non mi riceuer fino à tanto
ch'io nõ raccheto mio dolor e pianto.

Oime chi mi potrà mai consolare
poi che mi mãca'l tuo dolce sermone
ò tristo a me chi non sò che mi fare
chi ho perduto ogni consolazione,
oime chi non sò a che mi pensare
dolce figliuola mia ch'eri il bastone
di mia vecchiezza, hor tanta suẽturata,
oime lasso ò doue sei tu andata.

Mentre dice questi versi, s'auuia
verso il monastero, e gettasi a i
piedi dell'Abbate, e dice.

Oime padre non cessar d'orare
tanto chi truoui la figliuola mia,
la qual da Dio mi facesti impetrare
hor l'ch'perduta, e non so doue sia,
pregalo padre, e fallo anco pregare
che di trouarla grazia lui mi dia,

Risponde l'Abate.

o questo è caso che assai mi dispiace
e prego il buõ Giesu che ti dia pace.

L'Abate si volta a Monaci e dice.

O frategli hora è tempo di mostrare
quanta è la nostra carità feruente,
qui ci conuien digiunar, & orare
& pregar Giesu Christo strettamente,
che gli piaccia volerci appalesare
quel ch'auuenuto sia della eccellente,
figliuola di Panuzio, e pien d'amore
amico nostro, e gran benefattore.

E' Monaci stanno in orazione, &
l'Abate va inuestigando se han-
no hauuto riuelazione nessuna,
e non l'hauendo hauuta si mara-
uiglia, e dice à panuzio.

O fratel mio deh non ti contristare
e non mancar sotto la man di Dio,
che q̃l che gl'ama suol sẽpre prouare
ne ben che ti gastighi e già men pio,
e non può vna foglia in terra andare
se a lui non piace, hor tãto piu cred'io
c'ha tua figliuola nulla sia venuto
senza sua voglia, e senza il suo aiuto.

E credo certo che l'ha preso via
di salute, onde Dio tel tien celato,
perche'l suo buon voler guasto non sia
che s'ella hauessi in parte alcun errato
non isprezzerebbe questa compagnia
nè si buone orazioni, e riuelato
l'harebbe a frati, & ho oppinione
ch'ella in istato sia di saluazione.

E però fratel mio piglia conforto
che Dio ancor te la vorrà mostrare,
prima che tu sia in questo secol morto
volgiti a lui che ti può consolare,

Risponde Panuzio.

Giesu mi riconduca in saluo porto
& voi per me non cessate d'orare,

per carità

per carità che Dio vel meriti egli
or state in pace ò padre, e voi frategli.
Panuzio torna a casa e fa molte limosine, & in questo stante, frate Agabito esce di cella di frate Smeraldo e dice a l'Abate, & a Monaci cosi.
Padre, e frategli quel giouinetto frate
ch'à di passati per figliuol mi desti,
e di si gran feruore, e caritate
chi credo ch'vn tal mai non ne vedesti
e per l'opere sue tutte infocate
passato è quel pche vo'l rinchiudesti,
e suda sangue, e tiene il viso scuro
pel viuer suo tanto stentato, e duro.
L'Abate dice.
Ben poi che gliè nel viso si mutato
potrà vscire di cella, & venir fuore,
Frate Agabito dice.
O padre e m'ha strettamente pregato
d'esser lasciato star pel suo migliore,
gliè molto à solitudine adattato
e dassi à Dio con mirabil feruore,
Risponde l'Abate.
lascialo stare, Dio laudiamo di tutto
poi che in si verde età fa tanto frutto,
Torna l'Abate à Panuzio.
O padre, ora per me, che comportare
non posso più questo graue dolore,
della figliuola mia che consumare
mi sento, & per pietà mi crepa il core
Risponde l'Abate.
fratello vorresti tu vn po parlare
a vn frate diuoto, e pien d'amore,
che si stà solo, e vn donzello era prima
di Teodosio, hoggi è di grande stima
Risponde Panuzio.
Padre si debbo vedere ò vdire
chi mi conforti alquanto, io l'accetto.
L'Abate si volge a Frate Agabito
Frat'Agabito va, e fagli sentire.
ciò che Dio spira ĩ quel frate perfetto,
Frate Agabito va alla cella di frate Smeraldo con Panuzio, e frate Agabito dice.
O figliuol mio l'Abate manda à dire
che parli vn poco cõ questo poueretto
che tribolato è come Dio t'insegna
di consolar il suo dolor t'ingegna.
Eufrosina detta frate Smeraldo, vedendo'l padre maninconoso, comincia à lagrimare, e metteli in orazione, e poi si leua nõ conoscẽdola Panuzio, perche era trasfigurata per la penitenzia, e lui credeua che ella lagrimasse p cõpassione, e si pongono à sedere, e dice à Panuzio.
Se in questo secolo fusse conceduto
vita tranquilla, e senza alcun tormẽto
non sare paradiso conosciuto
ma in q̃sto mõdo ognun sare contẽto,
e però il caso t'è interuenuto
di tua figliuola sol per farti attento,
al giudizio di Dio, e la sua voglia
non è douer che tu tanto ti doglia.
Credi tu chel Signor non veda e'ntenda
Panuzio mio la tua gran diuozione,
e le tue elemosine non prenda
e la diuota, e tua ferma orazione,
nè ti sia graue che non condiscenda
al tuo voler, perche se in perditione,
fussi la figlia tua, tel mostrerebbe
ne tanti beni in van riceuerebbe.
Ma credi che l'ha preso buona via
secondo l'Euangelico parlare,
perche disse Giesu chiunque disia
piu di me'l padre, e nõ lo vuol lasciare
degno non è della mia compagnia
e ch'il mondo non vuole rinunziare,
esser non può mio discepol chiamato,
adunque credi che l'è in buono stato.
Raccomandati à Dio che gliè clemente
e mostrerratti tua figlia diletta,

innãzi à tua morte, i nel prego feruẽte
che te, e lei contenti, e cosi aspetta,
l'Abate me l'ha imposto, & io vbidiẽte
e benche Dio i peccator non accetta,
pur prego che tu in lui sie consolato
& volentier per questo t ho parlato.

Risponde Panuzio, e dice.

O fratel mio le tue buone parole
m'hanno mirabilmente confortato,
tanto che di partir da te mi duole
però chi vorrei sempre starti allato,

Frate Smeraldo.

andate con la pace del Signore
che presto sarete da lui consolato,

Panuzio.

vi prego che vi piaccia lui pregare
che me afflitto voglia consolare.

Panuzio troua l Abate e dice.

Io ho sentito parlando vn diletto
come se con mia figlia fussi stato,
e m'ha promesso, & io cosi l'aspetto
chi sarò di vederla consolato;

Risponde l'Abate.

forse gl'harà Dio aperto l'intelletto
si che gl'intẽde quel che t'ha parlato.

Panuzio dice.

si credo, e tu ne prega il sommo Dio
ho arimani in pace padre mio.

Panuzio si parte, Eufrosina comincia hauer male, e chiama frate Agabito, e dice.

O dolce padre il mio trepido amore
e la gran negligenzia mia infinita,
han meritata pena dal Signore
si ch'è ogni sanità da me partita,
e sento nel mio core vn gran dolore
tal ch'io credo finir tosto mia vita,
prega per me padre che i mia peccati
sien di quà tutti, e non di là purgati.

Risponde frate Agabito.

Che hai tu fratel mio ch'io ti sento
fuor dell vsanza tua rammaricare,

Dice Eufrosina detta F. Smeraldo.

padre priega il Signor che sia contẽto
che volentier q̃sto mal debba portare
già non m'incresce di nessun tormẽto.

Frate Agabito vede che quasi cadeua, lui con altri lo pongono sul letto, e frate Agabito gli dice.

figliuol mio in Giesu hor ti conforta
di stu vuoi nulla il male in pace porta

Frate Agabito va à l'Abate, e dice.

Padre frate Smeraldo è ammalato
e si stà molto graue al mio parere.

Risponde l Abate.

ò vero Dio sempre sie tu lodato
andiam la presto chi lo vo vedere,

E giugnendo al letto dice.

ò figliuol mio tu sia il ben trouato
che vuol dir q̃sto che tu sei a diacere,

Frate Smeraldo risponde.

piace al pietoso Dio padre mio caro
pel mio peccato darmi vn po d amaro.
Io mi confesso a Dio, & à te ch'io
ho molto forte in questa vita errato
e con poco feruore il voto mio
chi fe in tuo mani il debito o seruato,
non qualsi conuenia temuto o Dio,
sonne dolente, e confesso il peccato,
priegoti che m'assolua se ti piace
e priego Dio ch'io requiesca in pace.

L'Abate.

Io t'assoluo figliuol, & vo ch'intenda
chel viuer nostro è continoua morte,
però s'auuien che Dio sano ti renda
viui pur nel suo amor costante, e forte
se ti chiama pur vo che tu comprenda,
che t'aprirà del ciel tutte le porte,
e tu Agabito attendilo a seruire
e se nulla bisogna fammel dire.

L'Abate abbraccia frate Smeraldo & vassene, in questo giugne Panuzio, e dice all Abate.

O padre mio deh fammi vn po parlare

col

col tuo frate Smeraldo ch'i mi sento
da lui mirabilmente consolare
e da dolce conforto al mio tormento

Risponde l'Abate a Panuzio
e dice.

e gli è infermo, e non so se ascoltare
ei si potrà, ma va ch'io son contento,

Panuzio s'auuia verso la cella, e dice nell'andare.

oime dunque harò maggiore affanno
che s'egl'ha male qst'el secondo danno.

Et entrando nella cella dice.

Oime lasso è questo quel sermone
che mi soleua tanto consolare,
stato io son trẽtotto anni in passione,
sperãdo mia figliuola ancor trouare,
massime per la tua promessione
hor perdo te che mi faceui sperare,
& veggio che sperando ero in errore
nè mai più spero aiuto al mio dolore.

Risponde Eufrosina.

Perche t'vccidi tu con tanto affanno
e ti disperi vedere Eufrosina,
non e Dio si potente, ch'al tuo danno
possa giouar con degna medicina,
sai che Iacob si pianse alcun'anno
poi il consoloe la gran bontà diuina,
e come t'ho promesso sarò teco
però ti prego che stia tre dì meco.

Risponde Panuzio.

Non che tre dì, ma molto volentieri
tre secoli starò in questo conuento,

Panuzio esce di cella e troua l'Abate, e l'Abate gli dice.

come stà egli po che lo viddi hieri
ha egli in se alcun miglioramento,

Risponde Panuzio.

non padre mio e'dice pure ch'io speri
e ch'io sia d'aspettar tre di contento,
e però intendo tre giorni aspettare
s'alfin m'ha cosa alcuna da mostrare.

Mentre che Panuzio aspetta pel monastero, e frate Agabito, porta vn bicchier di pollo pesto, e dice a frate Smeraldo.

Figliuol mio caro che sia benedetto
piglia ql che ti dò hor per mio amore

Frate Smeraldo non lo vuole, e frate Agabito dice,

deh confortati vn po figliuol diletto
de si ĩ buon'ora e gl'ha pur buõ sapore.

Risponde frate Smeraldo.

io nol potrei pigliar padre perfetto
aiuta l'alma chel corpo si muore.

Frate Agabito ritorna il bicchiere e dice.

oime costui non si vuol confortare
perche si sente alla morte appressare.

Panuzio hauẽdo aspettato tre di va in cella di frate Smeraldo, e dice.

Io sono stato, come mi dicesti
ad aspettarti, o fratel tre dì interi,
però ti prego che mi manifesti
se tu sa nulla o dimi in quel che speri,

Risponde Eufrosina detta frate Smeraldo, e dice.

tu harai hora ql che da Dio chiedesti
e quel chi so ti dirò volentieri,
e della voglia tua ti farò lieto
ma fatti in qua chi vo parlar segreto.

Panuzio s'accosta al letto, e frate Agabito esce di camera, e frate Smeraldo dice.

Dapoi chel magno Dio ha esaudito
& adempiuto il desiderio mio,
e sento il corso mio esser finito
con grãn vittoria contr'al mondo rio,
e hò per premio il suo regno spedito
non ti vo piu tener hor sappi ch'io,
la tua figliuola Eufrosina sono
e tu sei'l padre mio Panuzio buono.
Sodisfatto ho à quel ch'io ti promessi
che mi vedesti in vita, hor sia celato
questo, e guarda che tu permettessi

chel corpo mio ad altri sia saluato
e perch'io già promessi s'io ci stessi,
mia redità, fa che raccomandato
ti sia il conuento che c'è buona gente,
e priega Dio per me padre clemente.

E dette queste parole Eufrosina si muore incontinente, e Panuzio stupefatto mette vno strido, vedendola morta, e cade in terra tramortito, e frate Agabito sentendo la caduta, va in cella, e vedendo lei morta, e Panuzio tramortito lo stropiccia, e rinuenuto gli dice fratr Agabito.

O fratel mio oime che vuol dir questo
che hai tu che ti fa si sorgottire,
che caso ci è che ti sia si molesto
e che possa il tuo cuor tanto impedire,

Panuzio addolorato dice.

oime non domandar più di cotesto
lasciami star, deh lasciami morire,

E tenendolo pur frate Agabito dice.

lasciami se tu m'ami, e tu ti posa
chi ho veduto hoggi mirabil cosa.

E dette queste parole, gl'esce delle mani, e corre verso di Eufrosina, e gettasegli addosso piangendo forte, e dice.

Oime oime dolce figliuola mia
ò dolce Eufrosina mia beata,
chi mi t'ha tolta oime speranza mia
perche mi sei tu stata si celata,
beata à te ch'entrasti in questa via
empiuto al ciel, e l'anima saluata,
guai a me figlia mia che m'hai lasciato
vecchio dolente, e seruo del peccato.

Almen t'hauessi conosciuta à otta
chi mi fussi potuto teco stare,
tu hai l'arte del diauol vinta, e rotta
si che non t'ha potuto molestare,
sagacemente al ciel ti sei condotta
oime chi mi potrà mai confortare,
ch'io t'ho oime figliuola mia perduta
prima che fussi da me riconosciuta.

Ma chi s'harebbe mai immaginato
che tu fussi tra monaci fuggita,
oime quante cose ho io pensato,
quanto è stata angosciosa la mia vita,
tu hai il terreno sposo abbandonato
& al celeste sposo sei salita,
ma io che debbo altro che piãger mai
rimasto in tãta pena, angoscia, e guai.

Frate Agabito pieno di stupore, vdendo che frate Smeraldo era Eufrosina al principio della seconda stanza, corre all'Abate, e dice piangendo,

Padre vieni a vedere la marauiglia
ch'oggi scoperta s'è nel tuo conuento
frate Smeraldo è morto, & e la figlia
del tuo Panuzio onde fa gran lamẽto.

Risponde l'Abate.

che di tu, ch'a gnũ ver nõ s'assomiglia
come può esser quel che da te sento,

Frate Agabito dice.

padre egli è vero, & egli in sue parole
di Eufrosina morta assai si duole.

L'Abate va alla cella, e bacia il volto, e piangendo dice.

O Reuerenda vergine beata
di Giesu sposa, e figliuola de santi,
miserere di me che coronata
sei in cielo, prega per noi tutti quanti
che vita eterna ci sia preparata
& voi frate miei con hinni, e canti,
rẽder al sommo Dio honore, & gloria
e poi ogn'anno ne farem memoria.

Panuzio tutto addolorato dice.

E la memoria mia non cadrà mai
sempre fie nuouo il mio graue dolore
ò tristo à me rimaso in tanti guai
oime figliuola mia doue'l tuo amore,

Risponde l'Abate.

fratel non vedi tu quel che tu fai
pianger non dei ma fare à Dio honore
che l'ha voluta essendo tutta netta
e però lauda Dio che l'ha perfetta.

Risponde Panuzio.

O padre mio la gran maninconia
che àrent'ott'anni e piu ho sostenuta,
mi son cagion della gran doglia mia
sendo a vn'otta morta, e conosciuta,

Risponde l'Abate.

tu haresti impedita la sua via
s'ella non fussi stata cosi astuta,
riconfortati adunque, & voi intanto
portate in chiesa questo corpo santo.

Allora e monaci la portano ĩ Chiesa e gli mettono vna ghirlanda in capo, e tutti la vanno abbracciare, e vno de frati che era cieco fu rallumin ato, & allora dice.

O clemente signore, o padre eterno
sia benedetto il tuo nome beato,
ch'a questa Vergin desti tal gouerno
ò frate' miei io son rallumin ato,
talche con ābo gl'occhi ognũ discerno
che sapete che prima era acciecato,
ò grazia certa, ò manifesto dono
che pe meriti sua sanato sono.

L'Abate veduto il miracolo dice.

O figliuo' miei quest'è mirabil segno
che Dio per sua gran meriti cī mostrà
pigliate esẽpio ĩ qsto oggetto degno
che gran pigrizia inuer fare la nostra
s'vna fanciulla ha tal virtù e'ngegno
ben si debbe infiammar l'anima nostra
e poi che l'è in questo habito finita
voglio che sia tra frati seppellita.

Sentendo Panuzio dir del seppellire comincia di nuouo a piangere, e dice.

Oime padre mio che vuoi tu fare
non me la torre lasciamela tenere,
lasciami vn poco con lei isfogare
poi ch'io non la potei viua tenere,

Risponde l'Abate, & accenna e frati, e dice.

non pianger nò, qui si conuien cātare,
e del natal suo ogn'anno rigodere,
morti sian noi, ch'ella è viua in cielo
dunque laudiamo Dio piẽ di buõ zelo

In qsto e monaci pigliano il corpo, e seppelliscon lo, e Panuzio s'inginocchia a l'Abate, e dice.

O padre mio dappoi ch'in questo modo
trouata, e riperduta ho la mia figlia,
nel mio cor ho proposto, e posto in sodo
di diuentar vn della tua famiglia,

Risponde l'Abate.

il proposito tuo fratel mio lodo
ma delle tue sostanze hor ti consiglia,

Risponde Panuzio.

io sono assai padre mio consigliato
che'l patrimonio mio tutto z'è dato.
La casa sola all'Ospedal concedo
e panni mia a' poueri sien dati,
ogn'altra cosa a voi ciò ch'io possiedo
vestimi ormai padre fra gl'altri frati,
che lo star qui mi piace come vedo
acciò ch'io andar possa fra beati,

Risponde l'Abate.

Come ti piace fratel son contento
però riceui il santo vestimento,

L'Abate lo veste, e dua monaci cantano questa lalda.

O Giesu santo, ò dolce amor diletto
quāto è chi segue te lieto, perfetto,
chi spoglia'l cor d'ogn'altro van'amore
e cerca te sommo bene infinito,
troua gaudio celeste & vero honore
e sazia di buon cibo il suo appetito,
dolce Giesu chiunche è teco vnito
a volti gl'occhi al lor verace oggetto.
Giesu quanto sei dolce in ogni mente
chi cerca posseder e tua santa pace
ma quanto dolce è quel che t'è presẽte

214

ò Giesu quanto e'l tuo piacer verace
beato è quello ch'al tuo giogo giace
perche'l seruir è vn regnar perfetto.
Aprici il cuor Giesu con la tua mano
empici il cuor Giesu di spirto santo,
votaci il cuor Giesu del pensier vano
dacci Giesu per te diuoto pianto
facci amare, ò dolce Giesu tanto
ch'ognun con teco, ò Giesu sia eletto.
Spira Giesu nel fuoco che s'accenda,
Giesu si dona a chi lo va chiamando,
Giesu chiunque il prega presto intenda
Giesu è già con chi lo va cercando,
Giesu contenta ch'il va desiando
Giesu chi t'ama sta senza sospetto.
Giesu chiama ciascun che vuol vdire
e sempre a quel ch'inuerso lui s'inchina
Giesu fa il sesso femminil seruire
vien tu infinita, e bontà diuina
tu vergine beata Eufrosina
intercedi per noi nel suo conspetto.

Vn Angelo dice al popolo.

Nessuno hare di voi prima stimato
che in donna fussi mai tanta fortezza
quanto la sperienza v'ha mostrato
e ciascun cerchi hauer dal ciel l'altezza
e stia sempre al morir apparecchiato
il sommo Dio vi doni sua allegrezza,
la storia, e lunga habbiate pazienza
ch'altro non posso, e ciascun ha licẽza.

Lauda dell'amor di Giesu.

O GIESV mio, ò GIESV mio
tu sei il mio vero Dio.
Infiamma il cor tanto
del tuo diuino amore
che ai da tutto quanto
in te dolce signore
struggasi a tutte l'hore
con vero, & buon disio.
O Giesu

Rinuoua con tua grazia
la tenebrosa mente
e fa mia voglia sazia
di te Giesu clemente
fammi tutto feruente
ò Giesu santo e pio.
O Giesu

Già sento il cor ferito
del tuo amor verace
o zucchero candito
che teco porti pace
e fai come fornace
ardere il cor giusto.
O Giesu

Io mi sento languire
nel tuo amor perfetto
Giesu fammi morire
con amoroso effetto
ò quanto è gran diletto
gustar te dolce Dio.
O Giesu

Non è maggior dolcezza
che amar te Signore
tu sei somma bellezza
ò dolce Redentore
io ti dono il mio core
con tutto l mio disio.
O Giesu

Poi che mi fai gustare
l'amor tuo si giocondo
non posso conuersare
in questo iniquo mondo
però che v'è tal pondo
che fa l huom prauo, e rio.
O Giesu

Le celeste viuande
non si posson gustare
da chi l'affetto spande
al tempestoso mare
però vuolsi mandare
tutt'l mondo in oblio.
O Giesu

Andiamo al vero stato
che d'ogni ben fornito
veramente è beato
chi stà con Dio vnito
ò felice conuito
che sazia ogni disio

O Giesu

Chi vuol il sommo bene
ami Giesu diletto
e quando nel cor viene
tenghilo caro, e stretto
e senza alcun difetto
mantenghi il don di Dio.

O Giesu

IL FINE.

Cantasi come. Eccol Messia.
Lauda dell'humiltà di Christo, & nostra.

O GIESV Verbo incarnato
di Maria humil, e santa
tu sei la celeste pianta
che buon frutto ha germinato.
Humiltà ti piacque tanto
signor sommo, e liberale
che pigliasti il vil amanto
di nostra carne mortale
e tanto abbassasti l'ale
della tua magnificenzia
che volesti con clemenzia
morir pel nostro peccato.

O Giesu

Mitis, & humilis corde
semper fusti o signor mio
e tutto misericorde
dolce, santo, buono, e pio
ò benigno, & vero Dio
questa grazia ci concedi
che innanzi a tuo santi piedi
stian col core humiliato.

O Giesu

Cordis genua flettamus
soggiogando il nostro senso
coram Deo procidamus
a si grande bene immenso
che quando contemplo, e penso
il suo essere eccellente
e me vile esser niente
humil resto, e consolato.

O Giesu

E dinanzi a te signore
leuo gl'occhi della mente
con sincero, & puro amore
priego te signor potente
fammi orar feruentemente
con humiltà perfetta
che quest'è quella saetta
che vola al signor beato.

O Giesu

Le tue grazie sono sparse
nelle mente humiliate
che si degnono inclinarse
d'esser rette, e gouernate
e sempre son liete, e grate
d'ogni bene allor concesso
& orando bene spesso
t'hanno sempre ringraziato.

O Giesu

Chi vera humiltà possiede
sempre spregia humane laude
e con pura, & vera fede
nelle infamie sempre gaude
e cosi fugge le fraude
del demon falso, e sagace
allor truoua gran pace
quando egli è vituperato.

O Giesu

Si contrista de gl'honori
che conseguita nel mondo
fugge grazie de signori
che gli son grauoso pondo
ma stà ben lieto, e giocondo
a conuersar fra gli eletti

che

che sono humili, e abietti
del mondo fuggendo lo stato.
O Giesu

Quanto sei maggior di tutti
tanto debbi esser humile
questi sono e veri frutti
che dal gusto al cor virile,
non ti paia cosa vile
per l'amor del tuo Signore
fuggendo'l fallace honore
esser deriso, & scacciato.
O Giesu

Tu sarai tenuto matto
come il nostro Patriarca
Re Dauid che tutto abstratto
humilmente nanzi all'arca
ondeggiaua come barca
per seruire al suo signore
con vera humiltà di cuore
dal qual fu tanto esaltato.
O Giesu

Se voglian vera salute
humiltà pigliam per sposa
nella quale ogni virtute
è fondata, e'n lei si posa
ò quanto, è gioconda cosa
farsi vil per Giesu Christo
che del Ciel fa grande acquisto
chi per lui pazzo è chiamato.
O Giesu

IL FINE.